

**Investire nella carità.  
Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento**

di Daniela Santoro

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.  
Scritture e pratiche economiche dell'assistenza  
in Italia nel tardo medioevo**

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2016 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/500

*L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.*

*Scritture e pratiche economiche dell'assistenza  
in Italia nel tardo medioevo*

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

## **Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento**

di Daniela Santoro

Nei capitoli del novembre 1460 presentati al re aragonese Giovanni II dalla città di Messina fu inserita una petizione per l'accorpamento di alcuni istituti assistenziali in un unico grande ospedale, «per utilitati di li poveri et infirmi»<sup>1</sup>, categoria ampia che, senza distinzioni sottili tra miseria e malattia, accomunava una vasta gamma di disagiati ai quali la struttura avrebbe fornito riparo, vitto, vestiario. La città dello Stretto si adeguò a una tendenza diffusa nel Quattrocento in varie regioni italiane ed europee e sulla scia di un generale, ma non univoco, processo di riforma del sistema ospedaliero che rispose a criteri di razionalizzazione e centralizzazione<sup>2</sup>, operò in direzione della concentrazione in un unico istituto delle piccole strutture che fino a quel momento avevano garantito accoglienza e forme minime di cura. Al progetto presentato al re aragonese avrebbero partecipato, dopo la necessaria appro-

### Abbreviazioni

ASMM = Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo

ASPa = Archivio di Stato di Palermo

UD = Unità documentale

### Nota sulle monete

Gli importi sono espressi in moneta di conto, vale a dire l'onza d'oro divisa in 30 tari; un tari valeva 20 grani. Alle monete coniate in Sicilia era attribuito valore ufficiale in rapporto al peso d'oro, che non corrispondeva però al corso imposto. L'augustale, coniato nelle zecche di Brindisi e Messina dal 1231, con Federico II, valeva 7 tari e mezzo.

<sup>1</sup> *Capitoli e privilegi di Messina*, doc. XCVIII, p. 336.

<sup>2</sup> Pur nella varietà dei modelli gestionali la riforma presentò, dall'architettura alla specializzazione, caratteristiche comuni: Bianchi, Slon, *Le riforme ospedaliere*, pp. 10-31. Una panoramica in riferimento alle varie aree della penisola in Albini, *La riforma quattrocentesca*, pp. 95-101. Su Napoli si veda Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli*, pp. 20-21 e pp. 34-35.

vazione papale, laici e religiosi: l'arcivescovo di Messina, i giurati della città e sei uomini eletti tra il popolo, con l'autorità di incamerare da allora e sino alla realizzazione del nuovo ente gli introiti di sette piccoli ospedali che dal XIII al XIV secolo avevano costituito le maglie della rete assistenziale urbana (Sant'Angelo della Capperina, San Leonardo, Santa Maria di Monserrato, San Clemente, *Rogadeo*, Annunziata di Castellammare, *siri* Angelo Grande)<sup>3</sup>. Come altrove, dalla ideazione alla realizzazione del progetto passarono anni, per l'opposizione dei soggetti che avevano interessi nelle strutture preesistenti: gli ostacoli furono superati solo a metà Cinquecento con la nascita del nuovo ospedale intitolato a Santa Maria della Pietà<sup>4</sup>.

Scopo di questo contributo è tentare di ricostruire, pur fra tante difficoltà legate alla frammentarietà delle fonti disponibili e consapevoli della limitatezza dei casi presentati, la storia della fondazione di due ospedali – Sant'Angelo della Capperina e *siri* Angelo Grande – che prima della ristrutturazione cinquecentesca costituirono parte significativa della storia assistenziale messinese: ospedali sorti su iniziativa di uomini impegnati nella mercatura, uomini che ad un certo punto della loro esistenza, in scenari diversi e con modalità differenti, si impegnarono nella realizzazione, promozione e gestione di una concreta opera di carità.

Prima di entrare nel dettaglio delle vicende messinesi, va ricordato che il patrimonio documentario siciliano è privo di fonti specificamente ospedaliere. Se dunque è assai arduo ricomporre in generale la storia degli ospedali isolani<sup>5</sup>, ancor più lo è quando si voglia assumere un punto di vista economico. Si spiega così l'esiguità di studi, antichi e recenti, dedicati agli ospedali siciliani: la carenza di archivi ospedalieri e di documentazione archivistica specifica – quale, ad esempio, quella utilizzata da Salvatore Marino nella sua recente e dettagliata monografia sulle Case sante dell'Annunziata nel Mezzogiorno continentale<sup>6</sup> – rende infatti complesso il tentativo di chi voglia, muovendosi tra notizie tramandate da una tradizione erudita spesso non verificata e supinamente accolta, tentare una ricostruzione delle vicende storico-istituzionali, degli aspetti amministrativi o delle specifiche funzioni assistenziali degli ospedali isolani<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Gallo, *Apparato*, pp. 190-193; Seminara, *Le Pergamene*, pp. 87-88.

<sup>4</sup> I tempi di costruzione del nuovo ospedale di Messina, dedicato alla Madonna della Pietà, furono lunghi (Samperi, *Iconologia*, p. 125). Reiterata a Ferdinando il Cattolico nel 1479, la richiesta della città si concretizzò solo nell'ottobre 1542 con la posa della prima pietra, in piazza Santa Croce (Minghetti, *Antichi ospedali*, p. 43). Gli architetti dell'ospedale, i cui lavori durarono 63 anni, furono Antonio Sferrandino e Giovanni Carrara, ai quali si aggiunsero Giovanni Maffei, Andrea Calamech e Francesco Zuccarella (Coglitore, *Notizie degli antichi ospedali messinesi*, pp. 42-43; Gallo, *Apparato*, p. 192). Sulla storia dell'ente: Restifo, *Il grande ospedale di Messina*, pp. 77-100; Scopelliti, *Aspetti e problemi legati al baliatico*, pp. 199-203.

<sup>5</sup> Si veda Sambito Piombo, *Fonti archivistiche*, pp. 13-25. Sulla situazione delle scritture ospedaliere meridionali, lacunose e disperse, specie se confrontate con quelle settentrionali: Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli*, pp. 94-101.

<sup>6</sup> Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli*. Sull'istituzione degli archivi ospedalieri si veda Carucci, *Gli archivi ospedalieri*, pp. 109-137.

<sup>7</sup> Al convegno dedicato alle fonti ospedaliere tenutosi a San Miniato nel 2003, la Sicilia fu presente con un'unica relazione dedicata all'ospedale di Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa;

Nel caso specifico messinese poi, l'assenza di libri contabili, di statuti di fondazione o di registri dei ricoverati, obbliga chi, come noi in questa sede, intenda anche soltanto verificare la possibilità di una ricostruzione della gestione economica della vita ospedaliera, a servirsi degli atti notarili contenuti nei fondi pergamenei di Sant'Angelo *de Capperina* e di Santa Maria della Pietà, confluiti nell'archivio di Stato di Messina<sup>8</sup>, e delle pergamene provenienti dai monasteri femminili che intrattennero a vario titolo rapporti con i due ospedali<sup>9</sup>. Con le fonti disponibili e senza pretesa di completezza, tenteremo dunque di delineare il contesto nel quale agirono i promotori delle iniziative assistenziali di cui si è detto, le modalità con cui gli ospedali vennero fondati, i legami con lo spazio cittadino e le pratiche economiche atte a procurare, accrescere, mantenere il patrimonio dei due enti.

### 1. Bernardo Mallardo, da mercante a ospedaliero

All'indomani della rivolta del Vespro che nel 1282 aveva liberato l'isola dal dominio angioino e instaurato quello aragonese, Messina – proiettata sullo Stretto, allineata geograficamente e politicamente su politiche continentali – rinunciò alla sua vocazione marinara<sup>10</sup> per assumere il ruolo di roccaforte militare. A una fase di crescita ed espansione ne seguì una di contrazione in cui, da città «produttrice di ricchezza», Messina si trasformò in «città consumatrice»<sup>11</sup>. Depressa e affamata, degradata dal punto di vista urbano e civile, dopo aver toccato uno dei punti più bassi della sua storia, Messina prese nuovo slancio grazie ai privilegi concessi alla città da Federico III d'Aragona.

per la cronaca del convegno si rimanda a Bianchi, *Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)*, pp. 141-146. Una panoramica delle ricerche sugli ospedali dell'Italia centrosettentrionale in Varanini, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere*, pp. 110-119. Sui diversi aspetti degli ospedali studiati dalla medievistica recente si veda Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, pp. 211-213.

<sup>8</sup> Seminara, *Le Pergamene*, pp. 86-235. Il fondo dell'ospedale Santa Maria della Pietà, conservato presso l'Archivio di Stato di Messina, raccoglie la documentazione degli ospedali preesistenti all'accorpamento cinquecentesco; è costituito da 51 volumi degli anni 1514-1872 e da 463 pergamene degli anni 1184-1691 <[http://www.archivi-sias.it/Scheda\\_Complesso.asp?FiltraCompleto=570070215](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=570070215)>.

<sup>9</sup> Base documentaria del presente studio sono state le pergamene provenienti dai monasteri messinesi femminili di Santa Caterina Valverde (9 pergamene), Santa Maria dell'Alto (85 pergamene), Santa Maria della Scala (3 pergamene), Santa Maria delle Moniali (6 pergamene), Santa Maria di Basicò (27 pergamene), conservate presso l'Archivio di Stato di Messina nel fondo Pergamene (< [http://www.archivi-sias.it/Scheda\\_Complesso.asp?FiltraCompleto=570070222](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=570070222) >); cfr. Seminara, *Le Pergamene*, pp. 40-83. Sono inoltre stati analizzati i registri del notaio Francesco Ianello consultabili sull'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo all'URL < <http://www.archividemediterraneo.org/> >.

<sup>10</sup> La presenza di mercanti messinesi di lungo corso sia in Oriente sia nel Mediterraneo occidentale è documentata ampiamente per la fine del Duecento: Pispisa, *Messina nel Trecento*, pp. 11-14; Alibrandi Intersimone, *Messinesi in Levante*, pp. 97-110.

<sup>11</sup> Pispisa, *Messina nel Trecento*, p. 33. Segnata da un aspro scontro tra angioini e aragonesi, Messina fu costretta – a seguito della pace di Caltabellotta del 1302 che segnò un momento di pausa nella guerra del Vespro – a modificare la propria posizione strategica «da avamposto proiettato verso la Calabria a prima trincea da opporre agli Angioini»: *ibidem*, p. 73.

Tali privilegi furono all'origine di una lenta risalita, accelerata da congiunture economiche favorevoli, che durò sino alla metà del Trecento, data a partire dalla quale, anche a causa della peste del 1347, si avviò un periodo di stagnazione<sup>12</sup>. In questo quadro generale di effimera espansione seguita da una congiuntura negativa si inserisce l'opera di Bernardo Mallardo che insieme con un gruppo di compagni prese a occuparsi a tempo pieno dell'ospedale di Sant'Angelo della Capperina, diventandone ospedaliere e rettore<sup>13</sup>. Le gravi perdite che hanno colpito il patrimonio documentario messinese hanno, con ogni probabilità, contribuito a rendere impossibile la ricostruzione della fase che precede la decisione di Mallardo di cambiare vita e dedicarsi a tempo pieno alla carità. Non si dispone, quindi, di documentazione adeguata a tratteggiare il profilo mercantile che la tradizione erudita ha attribuito a Mallardo. Che fosse mercante, tuttavia, non sembra dubbio: è qualificato come tale in una pergamena del 1341 appartenente al fondo del Capitolo della cattedrale di Messina, in cui egli figura come proprietario di un altare nella cattedrale della città<sup>14</sup>.

Guidotto *de Abbiate* – arcivescovo di Messina dal 1304 al 1333<sup>15</sup> – affidò a Mallardo e ad altri dodici o quindici compagni la tutela degli ammalati<sup>16</sup>. Le vaghe notizie su questo punto non consentono di fissare la data di fondazione: prima data certa è il 20 novembre 1326, quando Federico III d'Aragona accordò all'ospedale la protezione regia, disponendo che i beni dell'ente, presenti e futuri, fossero esenti da imposta e gabella sia della regia Curia sia dell'università<sup>17</sup>. In mancanza di una fonte quale lo statuto non si è in grado di definire in maniera più precisa quale tipo di rapporto determinò la creazione del sodalizio tra Mallardo e i componenti della piccola comunità; non si sa, cioè, se si trattasse di un'associazione assistenziale, di una confraternita ospedaliera tradizionale o di una sorta di fratellanza spirituale<sup>18</sup>. Riguardo poi alle motivazioni più intime che spinsero Mallardo a una profonda revisione della propria vita, non siamo in grado che di attribuire il cambiamento a una generica volontà di elevazione spirituale nutrita da ideali di penitenza e distacco dal mondo, sulla scia di una tendenza riscontrata già in precedenza: in un'Europa

<sup>12</sup> Peri, *La Sicilia dopo il Vespro*, pp. 211-258. Sull'economia siciliana di questo periodo si vedano le diverse posizioni di Epstein, *Potere e mercati* e Bresc, *Un monde méditerranéen*.

<sup>13</sup> Gallo, *Apparato*, p. 190; Samperi, *Iconologia*, p. 126; Coglitore, *Notizie degli antichi ospedali messinesi*, p. 40.

<sup>14</sup> Salvo, *Regesti delle pergamene*, p. 103. Ricordo qui che all'assenza, per il caso siciliano, di fonti specificamente ospedaliere va aggiunta la distruzione, durante un'incursione aerea del maggio 1943, di buona parte del patrimonio documentario custodito presso l'Archivio di Stato di Messina e dunque dei fondi notarili.

<sup>15</sup> Eubel, *Hierarchia*, I, p. 337.

<sup>16</sup> Gallo, *Apparato*, p. 190; Samperi, *Iconologia*, p. 126; Coglitore, *Notizie degli antichi ospedali messinesi*, p. 40.

<sup>17</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 286, p. 136.

<sup>18</sup> L'ambiguità dei termini confraternita e confrate è messa bene in rilievo da Gazzini, *Confraternite e società*, pp. 3-57, alla quale si rimanda per un quadro sulla storiografia confraternale italiana.

caratterizzata dalla crescita dei traffici commerciali, acquisì rilevanza nuova «la cristianità dei mercanti, ossia la relativa facilità con cui questi esperti affaristi» si convertirono «alla povertà evangelica del Cristo»<sup>19</sup>.

Situato nella *ruga Florentina*<sup>20</sup>, nella contrada di Santa Maria della Porta<sup>21</sup> alle pendici del colle della Capperina (alto 60 metri<sup>22</sup>), l'ospedale di Sant'Angelo della Capperina si trovava probabilmente in prossimità della chiesa del monastero di Santa Maria dell'Alto<sup>23</sup>: per conto dell'ospedale Mallardo acquistò infatti un terreno sul colle della Capperina, parte coltivato e parte incolto, confinante con la chiesa<sup>24</sup>. Divenuto rettore, procuratore e amministratore dell'ente assistenziale<sup>25</sup>, Mallardo si dedicò totalmente alla nuova realtà caritativa e, fino a che ricoprì l'incarico (dal 1329 al 1348), operò in direzione di uno sviluppo patrimoniale con una politica di acquisti di vigne, terreni colti e incolti, case<sup>26</sup>. Importante ai fini di un ampliamento fondiario fu l'opera di mediazione svolta da Mallardo presso la società messinese, che garantì all'ospedale donazioni e lasciti<sup>27</sup>. La stessa figlia di Mallardo, Frundina, ricevute in dote 227 onze ed un corredo del valore di 40 onze, nel 1313 rinunciò col consenso del marito Ansalone *de Ansalono* ai diritti sui beni paterni sia mobili che immobili, in favore del padre<sup>28</sup>: rinuncia motivata, possiamo supporre, dalla volontà di destinare quei diritti all'ospedale.

La gestione dell'ente parrebbe affidata a una comunità mista: un documento del novembre 1346 sembrerebbe infatti attestare la presenza di *sorores* nell'ospedale<sup>29</sup>. Anche in questo caso siamo di fronte a un termine dai contorni sfuggenti, dal momento che una *soror* che vive nell'ospedale non necessariamente è una consorella. Non è da escludere che l'ente si ponesse a mezza

<sup>19</sup> Todeschini, *Ricchezza francescana*, p. 21.

<sup>20</sup> ASPA, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, perg. 994 (12 giugno 1447).

<sup>21</sup> ASMM, *Registro del notaio Francesco Iannello* (UD08000179).

<sup>22</sup> Ioli Gigante, *Messina*, p. 15.

<sup>23</sup> Su questo monastero femminile si veda Salvo, *Monache a Santa Maria dell'Alto*.

<sup>24</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 364, p. 164 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000314).

<sup>25</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 374, p. 167 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000324).

<sup>26</sup> Insieme con i fidecommissari ed esecutori testamentari del defunto Ansolino *Cacholo*, Mallardo nel 1329 vendette al mercante Enrico *de Afflicto*, per 200 onze, i quattro quinti di una vigna con due case e due palmenti, nella zona della fiumara di San Filippo Grande, di proprietà del defunto. E acquistò per 50 onze, per conto dell'ospedale, il rimanente quinto dei beni: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 299, p. 140 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000249).

<sup>27</sup> Nel 1343 il notaio Pietro *de Ansalone* donò a Mallardo, suo parente, ospedaliere di Sant'Angelo della Capperina, una casa nella contrada della chiesa di San Leonardo a Messina: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 402, p. 177 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000352).

<sup>28</sup> ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000181).

<sup>29</sup> Iacopina e Damiano *de Manso* con la figlia Caterina vendettero per 4 onze a *soror* Elisabetta *de Amato*, che viveva nell'ospedale, la metà indivisa di una casa in muratura nel quartiere Paraporto, della quale Elisabetta possedeva l'altra metà: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 414, p. 181 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000364).

strada tra la confraternita e la comunità religiosa impegnata nell'assistenza<sup>30</sup>, a conferma di un «reclutamento aperto» e della «marcata polivalenza» che caratterizzò le confraternite specie nei secoli tardomedievali<sup>31</sup>.

Ai primi di ottobre del 1347 una grande ondata di peste raggiunse Messina<sup>32</sup> e da qui, come è noto, si diffuse falciando più di un terzo della popolazione europea. Nel corso dell'ondata epidemica, le reti di solidarietà si sfilacciarono: nella città dello Stretto i soli disposti a prestare assistenza ai malati furono i francescani e i domenicani che si recavano a casa degli infermi per la confessione, non rifuggendo dal contatto con gli appestati<sup>33</sup>. Non abbiamo notizie in merito ma non è da escludere che Mallardo adempisse al suo compito di ospedaliere: lui stesso fu probabilmente vittima della peste del 1348, dal momento che l'ultimo documento che lo vede impegnato a rappresentare l'ospedale di Sant'Angelo della Capperina e i poveri in esso ricoverati è una donazione a favore dell'ente, datata 23 gennaio 1348<sup>34</sup>. Il 17 maggio 1341, nell'atto di dettare testamento, dopo avere dotato il suo altare sito nella cattedrale di Messina di una parte dei propri beni, il mercante lasciò il resto all'ospedale cui aveva dedicato una fetta della sua esistenza<sup>35</sup>.

Scomparso Mallardo l'ospedale poté sostenersi, oltre che sui legati, forse cresciuti di numero in conseguenza della peste<sup>36</sup>, grazie agli aiuti regi: ancora una volta infatti, la dinastia aragonese favorì l'ente con privilegi e immunità. Federico IV con un privilegio del 1366 assegnò dieci barili di tonnina (della tonnara di San Giorgio) ad uso dei poveri e delle persone che lavoravano nell'ospedale<sup>37</sup>. Più tardi lo stesso re destinò un *cantaro* di anguille in tempo di Quaresima a sostegno dei poveri «et personarum aliarum in eodem hospitali degencium»<sup>38</sup>. Assicurare un pasto quotidiano ai propri ospiti era spesa

<sup>30</sup> Grande la flessibilità e la pluralità di legami tra una confraternita e i suoi ospedali: Frank, *Confraternite e assistenza*, pp. 232-234. Sul ruolo assistenziale delle confraternite medievali, con particolare attenzione all'area riminese: Delucca, Tosi Brandi, *Per una storia*, pp. 505-517.

<sup>31</sup> Vauchez, *I laici nel Medioevo*, p. 132. Lo storico francese sottolinea come nel dibattito storiografico più recente siano saltate le distinzioni classiche tra confraternite professionali, confraternite di carità e associazioni pie.

<sup>32</sup> Vivida la descrizione del morbo e dei suoi effetti da parte del cosiddetto Michele da Piazza, *Historia sicula*, pp. 562-568. Sul diffondersi delle epidemie nell'isola si veda Aymard, *Epidémies et médecins en Sicile*, pp. 9-38.

<sup>33</sup> Michele da Piazza, *Historia sicula*, p. 563; Tramontana, *I francescani*, pp. 64-65. Sul rapporto dei frati minori con lebbrosi e *simplices*: Todeschini, *Guardiani della soglia*, pp. 1057-1065.

<sup>34</sup> In tale data il notaio Lancea *de Plano* donò all'ospedale una vigna nella fiumara della Santissima Annunziata, in contrada San Cataldo, gravata del censo annuo perpetuo di 6 tari: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 422, p. 185 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000372).

<sup>35</sup> Mallardo destinò al suo altare una casa in contrada *de Astariis* e un censo di 15 tari dovutogli su alcune terre al Faro: Salvo, *Regesti delle pergamene*, p. 103. Esecutori testamentari di Bernardo furono i mercanti Vanni Vittorino e Bartoluccio Frisario, a conferma dell'ambiente mercantile nel quale egli era vissuto: Salvo, *Una realtà urbana*, pp. 125-126.

<sup>36</sup> Nel dicembre 1347, ad esempio, Raynerio *de Maynitto* istituì l'ospedale erede universale: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 421, p. 184.

<sup>37</sup> ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 13, c. 103v.

<sup>38</sup> ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 13, c. 243v (16 marzo 1372). Sull'alimentazione ospedaliera si veda Jéhanno, *L'alimentation hospitalière*, pp. 107-162.

irrinunciabile per un ospedale e la possibilità di aiuti esterni costituiva a tale scopo un contributo fondamentale. Nel caso specifico, ad aggravare la situazione di precarietà anche dal punto di vista alimentare furono una serie di calamità che resero difficile l'approvvigionamento: nel 1360 la città dello Stretto fu scossa da violenti terremoti e l'anno dopo su Messina e su tutta la Sicilia si abbatté ancora una grave epidemia di peste<sup>39</sup>.

L'ospedale di Sant'Angelo della Capperina continuò negli anni seguenti a essere oggetto di lasciti e donazioni: nel 1363 il notaio messinese Nicolò Lardea legò «ad opus pauperum» dell'ospedale un letto con due materassi, una coperta, un capezzale, un paio di lenzuola<sup>40</sup>. Alcune elargizioni avvennero come segno di riconoscenza e ringraziamento al lavoro svolto dagli ospedalieri<sup>41</sup>: Dolce, moglie dell'ospedaliere Bartolomeo Bisganga, nel gennaio 1357 elargì 50 onze come segno di gratitudine nei confronti dei sacerdoti Jacono *de Marino* e Gentile Sant'Angelo e degli ospedalieri Gerardo *de Pittignano* e Nicolò Mustazoso<sup>42</sup>. Nel 1375 Frisa, vedova di Nicolò *de Riso*, destinò all'ospedale e agli ospedalieri Gentile Sant'Angelo, Bartolomeo Bisganga, Nicolò Mustazoso e Ansolino Balsamo una vigna e una casa, riservandosi l'usufrutto<sup>43</sup>.

Il secolo successivo, in base a quanto è possibile riscontrare nelle pergamene del fondo di Santa Maria della Pietà, vide un drastico crollo del numero di donazioni e legati a favore dell'ospedale di Mallardo, sintomo forse di una sua minore capacità attrattiva sulla società messinese. In mancanza di un preciso programma cittadino a favore dell'ospedale (come potevano essere esenzioni di pagamento di dazi e gabelle, garantiti, abbiamo visto, dalla regalità trecentesca), dalla documentazione disponibile risulta che l'ente caritativo si concentrò sulla gestione di quanto accumulato grazie alla concessione di censi e gabelle e alla stipula di contratti di enfiteusi<sup>44</sup>. Certo non si può dire

<sup>39</sup> Serio, *Istoria cronologica delle pestilenze*, p. 477. Un quadro su peste e mortalità in Sicilia dal 1348 al 1460 in Bressi, *Un monde méditerranéen*, I, pp. 82-85.

<sup>40</sup> ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, perg. 449. Sul testamento del notaio Lardea si veda Santoro, *Messina l'indomita*, pp. 297-299. Nel testamento del 18 luglio 1353 il notaio Pietro Falluca di Monforte destinò all'ospedale un mulino con vigna, giardino, casa, oliveto e bosco: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 440, p. 191. Secondo quanto riporta Samperi, *Iconologia*, p. 126, nel 1388 Fabrizio Bonifacio istituì l'ospedale erede di tutti i suoi beni.

<sup>41</sup> Non è semplice capire il tipo di compiti riservato all'ospedaliere. In altra epoca e altro contesto, nei capitoli dell'Ospedale grande e nuovo di Palermo del 1610, fu specificato che l'ospedaliere doveva avere cura della casa e del patrimonio dell'ente, vigilare sui consumi e controllare che la quantità del vitto per gli ammalati fosse quella prescritta dai medici: ASPa, *Miscellanea archivistica II serie*, 64, cc. 248r-252r. Su questi capitoli si veda Bonaffini, *Per una storia*, pp. 15-40.

<sup>42</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 454, p. 196; ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000404).

<sup>43</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 490, p. 208 (31 marzo 1375); ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000441).

<sup>44</sup> Dal 1389 (rettore frate Agostino *Cachola*) al 1478 (tesoriere dell'ospedale Tommaso Matteo Romano) è documentata una ricca attività di concessione di beni dati in enfiteusi: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 504, p. 212 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000454); Seminara, *Le Pergamene*, perg. 551, p. 228 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000501).



che l'ospedale si giovasse di una politica economica espansiva: sembra che badasse piuttosto ad assicurarsi una certa stabilità soddisfacendo le sue esigenze di consumo e garantendosi un limitato reddito monetario. Ciò è in linea con la tendenza di alcune istituzioni assistenziali, paghe di assicurarsi delle entrate sufficienti a far fronte alle proprie necessità, senza ricercare un accrescimento delle rendite mediante un programma di investimenti produttivi<sup>45</sup>.

## 2. *L'ospedale di Angelo Grande, mercante di animali*

Negli studi antichi e recenti che si occupano di Messina, Angelo Grande è praticamente uno sconosciuto. Il suo nome compare per la prima volta in una ricevuta di pagamento del 20 settembre 1306<sup>46</sup>. Egli incarna la parabola del piccolo mercante che costruisce da solo la sua fortuna grazie a energia, spirito d'iniziativa e a un uso accorto del denaro, messo a frutto nei settori di volta in volta intuiti come più vantaggiosi. Oltre al successo economico Angelo Grande ricercò l'affermazione sociale, e lo fece nelle forme che potevano essergli assicurate dalla fondazione di un ente che fosse a Messina segno di carità immediatamente percepibile: un ente indicato nelle fonti come ospedale di *siri* Angelo Grande<sup>47</sup>. In virtù di quanto leggiamo in una pergamena<sup>48</sup> che analizzeremo in seguito, siamo in grado di affermare che l'ospedale istituito da Angelo nel 1331 esisteva già, il che consente di anticipare di sedici anni la data di fondazione, tradizionalmente collocata nel 1347, durante il regno di re Ludovico<sup>49</sup>.

Pur nella scarsità dei dati biografici rinvenibili, mi sembra opportuno delineare un profilo essenziale del mercante per contestualizzare meglio la fondazione dell'ospedale. Poche le notizie sulla sua famiglia: sposato con Bonaventura – nel gennaio 1308 ricevette dalla moglie, a titolo di dote, 125 onze e un corredo del valore di 55 onze<sup>50</sup> – Angelo nel maggio 1323 nominò il fratello

<sup>45</sup> Epstein, *Alle origini della fattoria toscana*, p. 178; Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 255-256.

<sup>46</sup> Nella ricevuta, i banchieri Teodoro e Federico *de Murguni* specificarono di avere riscosso da Angelo 15 onze da impegnare «in cambio comuni» a Messina, con l'impegno di restituirle entro un anno assieme alla metà del guadagno: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 216, p. 113 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000166).

<sup>47</sup> Sull'uso del titolo di *siri*, usato a sottolineare la posizione acquisita dai mercanti, si veda Peri, *La Sicilia dopo il Vespro*, pp. 128-129. Sulle categorie sociali tradizionalmente individuate nelle città dell'isola si veda Bresc, *Cavalieri e giuristi*, pp. 40-62.

<sup>48</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 305, pp. 142-143.

<sup>49</sup> Gallo, *Apparato*, p. 190; Samperi, *Iconologia*, p. 126; Coglitore, *Notizie degli antichi ospedali messinesi*, p. 40.

<sup>50</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 222, p. 115 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000172). Nel suo testamento (1 dicembre 1347) Angelo dichiarò tuttavia di avere ricevuto in dote dalla moglie Bonaventura 120 onze e un corredo del valore di 80 onze e dispose che alla sua morte tali somme le fossero restituite, secondo le consuetudini di Messina: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 419, pp. 183-184 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000369).

Francesco suo procuratore generale<sup>51</sup>. Fu quest'ultimo a occuparsi negli anni successivi degli interessi di Angelo, mettendo spesso a frutto denaro e merci mediante contratti di accomandita<sup>52</sup>. Possediamo invece qualche notizia in più sulle famiglie con cui si imparentò: il fratello Francesco sposò Costanza Salimpipi, figlia di Anna e del giudice Nicolò<sup>53</sup>. La sorella Nicolya sposò il medico fisico Perrone *Granaordei* e gli portò in dote 60 onze in contanti e un corredo del valore di 1.000 tari<sup>54</sup>. Angelo si occupò della dote della sorella e la sostenne quando, vedova di Perrone, si trovò ad affrontare per motivi ereditari i figli del medico fisico Bartolomeo e Giovanni<sup>55</sup>.

In una Messina segnata da guerre, epidemie e problemi di approvvigionamento<sup>56</sup>, Angelo Grande fu impegnato in un campo in grado di garantire margini abbastanza ampi di guadagno. Nel marzo 1326 con due uomini di provata affidabilità con cui condividere i rischi, Pasquale *de Vitali* e Raynerio Maccita, costituì una società per la compravendita di animali da macellare, che sarebbe durata per contratto fino al carnevale seguente. Molto precise le condizioni pattuite: i conti sarebbero stati fatti due volte, entro agosto e a chiusura della società e, detratti i capitali anticipati da Angelo e Pasquale e le spese in comune, ciascun socio avrebbe avuto un guadagno di 40 onze; il resto sarebbe stato diviso tra Angelo e Pasquale che avrebbero dovuto anticipare il denaro occorrente per l'acquisto degli animali. Per il tempo della società, inoltre, i soci dovevano mettere a disposizione la propria bottega nel macello di San Giovanni a Messina<sup>57</sup>, quartiere caratterizzato da un'alta concentrazione demografica. Angelo dunque non ereditò ma costruì la propria ricchezza grazie al giro di affari nel settore dell'allevamento<sup>58</sup> e soprattutto alla compravendita di animali da macello: nel giugno 1311, ad esempio, ricevette da Bartolomeo

<sup>51</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 270, p. 131. Nel maggio seguente Angelo donò al fratello il credito di alcune somme vantato nei confronti di Andrea e Matteo Gaiamonte: *ibidem*, perg. 275, p. 132.

<sup>52</sup> Nel luglio 1332, su richiesta di Angelo, Francesco dichiarò di avere consegnato panni di lana e argento pari a 80 onze e 10 tari al mercante Giovanni *Salvacoxa*, e 100 onze e 20 tari al mercante Matteo *de Brignali*, in accomandita per commerciare a Pera; affermò inoltre che merci e denaro consegnati ai mercanti erano di Angelo e che egli aveva agito come suo amministratore: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 311, p. 145.

<sup>53</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 298, p. 140 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000248). Figlio del giudice Nicolò era anche Damiano, che sposò Peregrina, figlia del notaio Pasquale Randazzo: Santoro, *Messina l'indomita*, p. 286.

<sup>54</sup> Perrone nel settembre 1337 dichiarò di aver ricevuto in dote da Angelo, per il matrimonio contratto con Nicolya, 60 onze, due appezzamenti di vigne nella fiumara di San Filippo Grande di Messina con due case in muratura, due palmenti e un forno: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 358, p. 162; ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000308).

<sup>55</sup> All'origine della controversia una somma di denaro richiesta da Nicolya ai figli eredi di Perrone, a titolo di rimborso della dote: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 416, p. 182.

<sup>56</sup> Problemi dovuti anche al fatto che la città si dispiegava su una ristretta lingua di terra: Santoro, *Messina l'indomita*, pp. 42-47.

<sup>57</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 281, p. 134.

<sup>58</sup> Con la liquidità di cui disponeva Angelo acquistò nel novembre 1332 ghiande, erbaggi e pascoli del feudo Manchina, tra Francavilla e Castiglione, per 200 onze: ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000518).

Manescalco 40 onze in accomandita per comprare nell'isola animali da macellare e rivenderli a Messina<sup>59</sup>. I mutui, ricevuti<sup>60</sup> e concessi<sup>61</sup>, sono indizio del giro di denaro che transitava tra le mani del mercante, una liquidità che peraltro gli permise di dedicarsi a transazioni di breve respiro più che a grossi affari. Parte di quella liquidità fu impiegata in investimenti immobiliari nella zona del macello di Messina, nel quartiere San Giovanni, dove si trovavano la bottega e l'abitazione di Grande<sup>62</sup> e dove si svolsero le sue imprese più significative, sia affaristiche sia devozionali: nel luglio 1323 in contrada Scaldaria, Angelo comprò per 45 tari il piano superiore di una casa<sup>63</sup>; nello stesso quartiere, nel febbraio 1328 il mercante acquistò per 4 onze una piccola casa in muratura, confinante con il cimitero della chiesa di Santa Maria *de Latina*<sup>64</sup>.

L'espansione era funzionale alla realizzazione di un progetto dettato, è probabile, anche dalla volontà di un riconoscimento sociale: Angelo, medio se non piccolo mercante, poté realizzare il suo disegno grazie non alle sue sole forze ma anche a una donazione di terzi. Oscillando Messina tra angioini e aragonesi, sempre più ai margini di un sistema economico e sociale penalizzante, i piccoli mercanti subirono le conseguenze di cangianti equilibri politici nei quali fu soprattutto la cerchia dei nobili a spartirsi il potere<sup>65</sup>.

Nel gennaio 1331 Andrea Bertraymo donò tutti i suoi beni ad Angelo, definito fondatore di un nuovo ospedale nel quartiere di San Giovanni, nelle vicinanze del cimitero di San Leonardo e delle antiche mura di Messina. I beni consistevano in due case «in contrada Florentinorum» e in due vigne con annesso case e palmenti in contrada San Cataldo: Andrea riservò per sé e per la madre Inglicsa l'usufrutto, per cui i beni sarebbero stati trasferiti in favore del nuovo ospedale alla loro morte. Angelo da parte sua assunse l'impegno di completare l'ospedale – che dunque in questa data, esisteva già – e dopo la morte dei donatori, di pagare alle persone indicate nei loro testamenti la metà del valore dei beni donati, detratte 50 onze che vennero consegnate, ora per allora, ad Andrea<sup>66</sup>.

<sup>59</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 228, p. 117.

<sup>60</sup> Il 2 gennaio 1321 Angelo ricevette in mutuo da Perrona, figlia del defunto Pisano Filioli, 32 onze e 12 tari, da restituire alla prima richiesta: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 259, p. 127. Ebbe poi in mutuo da Perna *de Felice* 74 onze e 22 tari e mezzo, nel marzo 1324: *ibidem*, perg. 273, p. 131.

<sup>61</sup> Nel febbraio 1322 Andronico Cacopardo ricevette in mutuo da Angelo 3 onze e 15 tari, che si impegnò a restituire entro agosto: *ibidem*, perg. 262, p. 128. Nel novembre 1324, Gualtiero *de Manna* ebbe da Angelo 5 onze, da restituire alla prima richiesta del creditore: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 277, p. 133. Il 3 novembre 1344 Angelo rilasciò una quietanza liberatoria alla vedova e ai figli di Antonio Gallina per avere ricevuto quanto gli era dovuto dal defunto: ASMM, *Pergamene*, Provenienze incerte (UD38000545).

<sup>62</sup> Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, III, perg. 306, p. 181.

<sup>63</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 271, p. 131.

<sup>64</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 292, p. 138 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000242).

<sup>65</sup> Sulla crisi economica e sociale che colpì i piccoli mercanti si veda Pispisa, *Messina nel Trecento*, pp. 120 sgg. Nel Trecento a Messina anche i mercanti con ampi giri di affari nel commercio di panni e grano, non sembrano ricoprire responsabilità amministrative: *ibidem*, pp. 109-112.

<sup>66</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 305, pp. 142-143 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa

Sappiamo che il donatore Andrea Bertraymo si impegnò personalmente nell'opera caritativa: nel maggio 1333 in qualità di ospedaliere (altro termine, come accennato prima, dai contorni labili per l'epoca cui ci riferiamo), Andrea divise con Dolce, vedova di Nicolò Grande, una vigna nella fiumara Camaro con annessi casa e *palmento*, di proprietà del defunto Filippo Lupo, due terzi della quale appartenenti all'ospedale e un terzo a Dolce; probabile dunque che Andrea fosse parente di Angelo il quale fu presente, tra l'altro, come testimone al momento della divisione<sup>67</sup>. Ad Angelo, inoltre, Bertraymo affidò l'incarico di provvedere al futuro della propria figlia Grazia, avuta dalla serva Anna<sup>68</sup>.

Nel febbraio 1339 Andrea dichiarò di aver ricevuto 20 onze dovute da Angelo in forza di una clausola contenuta nella donazione fatta da lui e dalla madre a favore dell'ospedale<sup>69</sup>. Scomparso Bertraymo, il 18 gennaio 1341, su richiesta di Angelo e di fidecomissari ed esecutori testamentari, si procedette alla stima degli immobili donati all'ospedale, valutati 315 onze<sup>70</sup>. L'iter di fondazione, come vediamo, appare complesso: vanno infatti sottolineati i complicati intrecci sia nel rapporto con Andrea Bertraymo sia nelle vicende legate al patrimonio personale. Un dato, tuttavia, appare certo: l'impegno preso da Angelo Grande al momento della donazione di Bertraymo, nel 1331, di portare a termine il completamento dell'ospedale, ubicato presso le chiese di San Leonardo e di San Placido, vicino al monastero di Santa Maria la Scala<sup>71</sup>.

In quella stessa zona Angelo Grande andava concentrando ulteriormente il suo patrimonio di case e vigne: nel 1336 ad esempio, in contrada San Leonardo, aveva acquistato per 40 onze una vigna confinante ad est con la vigna dell'ospedale<sup>72</sup>. Alla mancanza di un nutrito numero di lasciti testamentari o di aiuti regi che avrebbero garantito la sussistenza dell'ospedale, Angelo rimediò con un'oculata gestione delle risorse, procedendo all'acquisto di beni di

Maria la Pietà (UD38000255). La donazione di Bertraymo e della madre a favore di Angelo fu rogata dal notaio Peregrino Ryrca: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 369, p. 165.

<sup>67</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 321, p. 148 e ASMM, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000271).

<sup>68</sup> Grazia, maggiore di 14 anni, il 30 novembre 1343 dichiarò su richiesta di Angelo di avere ricevuto da questi, al momento del suo matrimonio, 25 onze in esecuzione del testamento paterno, come saldo della quota che le spettava sugli immobili donati all'ospedale dal padre: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 404, p. 178.

<sup>69</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 369, p. 165 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000319).

<sup>70</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 382, p. 170; ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000332).

<sup>71</sup> Gallo, *Apparato*, p. 190.

<sup>72</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 348, p. 157-158 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000298). Il legame, oltre che la vicinanza, con la chiesa di San Leonardo nei cui pressi era avvenuta l'espansione del nucleo originario traspare da un atto del 1454 in cui l'ospedale di Angelo Grande è detto di San Leonardo di Messina: ASMM, *Registro del notaio Francesco Iannello* (UD08000668). I confini dell'ospedale sono indicati nell'atto di vendita del 1550 con cui i tesoriere dell'ospedale di Santa Maria la Pietà cedettero l'ospedale di *siri* Angelo Grande a suor Eleonora *Gotho*, badessa di Santa Maria la Scala; l'ospedale di Angelo confinava a occidente con il monastero di Santa Maria la Scala, a oriente con la chiesa di San Leonardo, a sud con la chiesa di San Placido: Gallo, *Apparato*, p. 149.

vario tipo<sup>73</sup>, vigne soprattutto<sup>74</sup>. A quel tempo a Messina si svolgeva una proficua attività di esportazione di vino<sup>75</sup>, ed è possibile, pur non essendo documentata la connessione tra l'acquisto di vigne e il commercio del vino, che per l'ospedale una produzione di vino abbia introdotto un elemento di dinamicità entro uno scenario di investimenti cauti. Sarebbe poi stato interessante appurare se parte almeno degli animali (pecore, maiali, buoi) acquistati da Angelo servisse anche per le esigenze di consumo dell'ospedale, se e quanto cioè quest'ultimo fosse in grado di assicurarsi una certa autosufficienza<sup>76</sup>. Anche in questo caso l'assenza di fonti non consente che supposizioni.

La necessità di accrescere ulteriormente il corpo dell'ospedale portò Angelo ad acquistare, il 25 giugno 1337, sempre nel quartiere San Giovanni, una casa grande e due case piccole contigue, vicino alla chiesa di San Francesco<sup>77</sup>: non è da escludere che l'ospedale si trovasse proprio in prossimità del convento dei frati minori<sup>78</sup>. Quel che è certo è che la presenza francescana dovette costituire una notevole forza di attrazione per Angelo, come è attestato dal suo testamento, su cui ci si soffermerà più avanti. Agli occhi dei frati minori del Trecento d'altronde, il mercante, «protagonista laico della ricchezza transitoria», è «un promotore della circolazione di ricchezze utili alla società cristiana nel suo insieme»<sup>79</sup>.

Nello stesso quartiere San Giovanni, in contrada del Macello, Angelo acquistò nel marzo 1339, al prezzo di 12 onze, una casa costruita parte in muratura e parte in legno<sup>80</sup>, e nell'ottobre 1343, in contrada San Francesco, nel medesimo quartiere, una casa con giardino e pozzo<sup>81</sup>. L'incremento del nucleo

<sup>73</sup> Federica, vedova di Teobaldo *de Manescalco* e moglie del giudice Giovanni *de Laburzi*, e Nicolò *de Mauro*, fidecommissari ed esecutori testamentari del defunto Teobaldo, nel giugno 1343 vendettero ad Angelo i beni lasciati dal defunto, metà dei quali spettavano alla vedova *pro indiviso*, secondo le consuetudini di Messina: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 398, p. 176.

<sup>74</sup> Giovanni Romano nel giugno 1343 vendette per 10 onze ad Angelo vigne e terre incolte in contrada di Santa Maria del Faro, concesse in enfiteusi per il censo annuo di 32 tari e 10 grana: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 399, p. 176 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000349). Nel marzo 1338 Angelo acquistò per un'onza 10 salme di vino bianco: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 365, p. 164.

<sup>75</sup> Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, p. 107.

<sup>76</sup> Si vedano le considerazioni sull'ospedale senese di Santa Maria della Scala a proposito della ricerca di un'«autarchia» formulate da Epstein, *Alle origini della fattoria toscana*, pp. 272-273.

<sup>77</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 356, p. 161.

<sup>78</sup> Nel 1438 il viceré Ruggero Paruta ordinò allo stratigoto di Messina di rivedere una causa vertente tra il convento di San Francesco e l'ospedale *siri Angeli lu Grandi*; il convento richiese all'ospedale il pagamento annuo di 6 augustali. Una prima sentenza pronunciata dall'arcivescovo messinese diede torto all'economo di San Francesco, che fece appello: Ciccarelli, *Documenti inediti*, pp. 330-331. Nel 1438 l'arcivescovo di Messina era Bartolomeo Gattula (Eubel, *Hierarchia*, I, p. 337) che già l'anno prima versava in cattive condizioni di salute: Fodale, *Alumni della perdizione*, p. 766.

<sup>79</sup> Todeschini, *Ricchezza francescana*, p. 131.

<sup>80</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 370, p. 166. Nel 1320 guardiano del convento di San Francesco di Messina era Ruggero *de Ragusa*: Ciccarelli, *Pergamene*, doc. XIX, p. 245. Ministro provinciale a Messina eletto nel 1314, sino al 1328, fu Roberto Campolo: Ciccarelli, *Pergamene II*, p. 17.

<sup>81</sup> Angelo acquistò per 4 onze la casa, gravata dal censo annuo di 2 tari dovuti al regio demanio: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 403, p. 177.

ospedaliero originario mediante l'acquisto di immobili posti nelle immediate vicinanze potrebbe essere indizio, oltre che di una precisa modalità di espansione, della tendenza a concepire l'aumento della ricchezza come fattore legato in modo esclusivo all'aumento dell'estensione della proprietà, tendenza riscontrata ad esempio nell'ospedale senese di Santa Maria della Scala, le cui strategie economiche (e in particolare la tensione espansione-equilibrio produttivo) sono state analizzate da Stephan R. Epstein in uno studio pionieristico<sup>82</sup>.

Ai ponderati e produttivi investimenti per conto dell'ospedale da lui fondato e amministrato, Angelo continuò ad affiancare l'attività di compravendita di animali da macello<sup>83</sup>. Nel marzo 1346 partecipò con una quota di ben 460 onze a una società formata per il periodo della Quaresima: il denaro sarebbe stato investito nell'acquisto di animali, macellati nel macello nel quartiere di San Giovanni di Messina e quindi venduti. Ad Angelo sarebbero stati restituiti la somma investita e i due terzi del guadagno ricavato dopo avere dedotto dall'incasso il totale delle spese effettuate; la somma residua sarebbe stata suddivisa tra gli altri tre soci<sup>84</sup>. Nei giorni che precedevano la Pasqua, riservati a digiuno e astinenza, era vietata non solo la macellazione ma anche la vendita a qualsiasi titolo di carne: divieto che dalla normativa religiosa passò a quella civile, con eccezioni solo nel caso in cui l'alimento fosse destinato ai malati<sup>85</sup>. Forse nel caso di Angelo il commercio in periodi di divieto fu giustificato con il fatto di dovere rifornire, con una parte degli animali macellati, i degenti dell'ospedale? In ogni caso, la carne avrebbe avuto grande smercio finita la Quaresima.

Nel gennaio 1347 Angelo era probabilmente ancora in buona salute, come si può dedurre dall'aver egli ricevuto da Sicilia *de Volta* 50 onze in accomandita per commerciare<sup>86</sup>. Alla fine di quello stesso anno dettò invece le sue ultime volontà. Era stato contagiato dalla peste, giunta a Messina due mesi prima? Non è dato saperlo. Quel che è certo è che nel maggio del 1348 Angelo era già morto<sup>87</sup>.

Le disposizioni testamentarie del mercante messinese rispecchiano una mentalità abituata a pianificare e a mettere nel conto rischi e imprevisti e dunque, proprio come i contratti societari stipulati da Angelo, sono estremamente dettagliate. Revocata una precedente donazione (del dicembre 1336) di 600 onze a favore dei nipoti – accadeva spesso che le disposizioni cambias-

<sup>82</sup> Epstein, *Alle origini della fattoria toscana*, pp. 179-181.

<sup>83</sup> Nel novembre 1332 i fratelli Spingacore di Vizzini vendettero per 100 onze a due messinesi 130 maiali che i compratori giunti a Messina si impegnavano a pagare ad Angelo: ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000517).

<sup>84</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 411, p. 180.

<sup>85</sup> Ciappelli, *Carnevale e Quaresima*, pp. 56-61.

<sup>86</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 424, p. 186.

<sup>87</sup> Il 13 maggio 1348 Sicilia *de Volta* dichiarò di avere ricevuto dagli esecutori testamentari del defunto Angelo Grande 30 onze in conto delle 50 da lei date in accomandita al mercante per commerciare: Seminara, *Le Pergamene*, perg. 424, p. 186.

sero con l'avvicinarsi del momento della morte e con eventuali cambiamenti nella configurazione familiare –, il primo dicembre 1347 Angelo Grande istituì erede universale l'omonimo nipote, figlio del fratello Francesco, con la clausola, non particolarmente impegnativa in verità, che in caso di mancata discendenza, l'eredità passasse all'ospedale.

Preoccupato della salvezza dell'anima, Angelo pensò alla lotta contro i nemici della croce: legò le sue armi e 6 onze per mantenere un uomo che si recasse a combattere per la santa romana Chiesa contro i saraceni. C'era posto per ulteriori elemosine: il frazionamento dei legati, indipendentemente dall'origine dei testatori, era dovuto alla volontà di assicurarsi i suffragi di quanti più intercessori fosse possibile<sup>88</sup>. Angelo destinò un'onza alle lebbrose di San Paolo di Briga e una ai lebbrosi di Sant'Agata del Faro; 3 onze ai conventi di San Domenico, Sant'Agostino e Santa Maria del Carmelo; 2 onze alla chiesa madre e 2 alla chiesa di San Leonardo di Messina, in prossimità della quale era avvenuta la progressiva espansione dell'ospedale da lui fondato: l'ospedale che, sempre in base alle sue disposizioni testamentarie, doveva ricevere 200 onze da lui amministrate per conto dell'ente stesso e due vigne nella fiumara Camaro, acquistate a suo tempo rispettivamente da Dolce Grande e Antonio Casanova. Angelo inoltre lasciò un'onza anche ai frati del convento San Francesco di Taormina. Riservate per le sue esequie 6 onze, il mercante nominò esecutori testamentari, nonché governatori a vita dell'ospedale da lui fondato, il mercante Bartoluccio *de Homodeo*, il canonico Nicoloso *de Sicla* e Balsamo *de Balsamo* con il quale aveva rapporti di parentela. Alla loro morte, governatori e procuratori dell'ospedale sarebbero stati scelti dal ministro dei frati minori di Sicilia e dal nipote Angelo (o da chi fosse stato suo erede a quel tempo). Come si è anticipato poco sopra, Angelo nel corso della sua vita dovette forse sentire l'influenza dell'ideale francescano, di cui era immediato rappresentante a Messina il locale convento di San Francesco: qui infatti Angelo volle essere sepolto, destinando 3 onze per la celebrazione di messe nell'altare della sua cappella<sup>89</sup>, segno ulteriore della posizione acquisita.

La speranza di Angelo, senza figli, nella discendenza del nipote si rivelò vana. In piena emergenza sanitaria, Messina era una città sfigurata dalla peste: i bubboni dei malati, grandi in principio come mandorle, diventavano grossi come uova di gallina, i sacerdoti si rifiutavano di accedere «ad domos infirmorum» per timore del contagio e negavano la confessione, i notai facevano lo stesso, non ricevendo le volontà testamentarie<sup>90</sup>. È possibile infatti che anche il nipote, come accadde forse all'omonimo zio, sia stato contagiato dalla peste: il 23 gennaio 1348 Angelo, maggiore di 16 anni, nominò eredi universali i cugini Balsamo e Bartoluccio *de Balsamo* e il mercante Bartoluccio *de*

<sup>88</sup> Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà*, pp. 66-89.

<sup>89</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 419, pp. 183-184 e ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000369). Sull'arrivo dei francescani nell'isola e a Messina nel primo Duecento: Ciccarelli, *San Francesco*, pp. 7-10.

<sup>90</sup> Michele da Piazza, *Historia sicula*, p. 567.

*Homodeo*, ovvero gli stessi fidecomissari scelti dallo zio nel suo testamento. Angelo dichiarò di dovere restituire allo zio Angelo Grande 150 onze, avute in prestito per edificare la casa grande e restaurare le altre: all'epoca dunque Angelo era ancora in vita (sappiamo che risulta morto nel maggio 1348). Angelo *iunior* dispose di essere sepolto nella chiesa di San Francesco nella tomba di famiglia, in cui era stato seppellito suo padre (e dove, come abbiamo visto, il nostro mercante aveva disposto di essere sepolto) e incaricò i fidecommissari di fare elargizioni a favore di diverse persone e dei conventi di San Francesco, San Domenico, Sant'Agostino e Santa Maria del Carmelo, per un totale di 80 onze e 22 tarì e mezzo<sup>91</sup>.

Scomparso il fondatore, nella prima metà del Quattrocento due tra le più importanti famiglie del patriziato urbano messinese, *de Serafinis* e Balsamo, non solo destinarono all'ospedale donazioni e legati ma furono concretamente impegnate nella sua gestione. Abbiamo a disposizione una documentazione più ricca che ci consente una parziale messa a fuoco della gestione patrizia dell'ospedale. Nel testamento del 1408 Costanza, moglie di Matteo *de Serafinis*, secreto e procuratore di Messina<sup>92</sup>, designò erede universale il marito e lasciò legati per la chiesa di San Francesco di Messina e per l'ospedale di Angelo Grande, destinando una quota per il vitto degli infermi<sup>93</sup>. Nel 1419 Matteo *de Serafinis* donò all'ospedale un fondaco «in contrata logie Ianuensium», riservandosene l'usufrutto<sup>94</sup>. Imparentata con Angelo Grande, la famiglia Balsamo avrebbe avuto un ruolo attivo nella gestione dell'ospedale: nel 1422 erano rettori dell'ospedale Nicolò Balsamo, Angelo Balsamo, Antonio *de Arena*, Antonio Catania e Giovannello Paolo Moleti; tesoriere era Berto Cirino<sup>95</sup>. Nel 1427 Angelo Balsamo era tesoriere<sup>96</sup>. In linea probabilmente con una progressiva professionalizzazione nell'amministrazione, nei primi decenni del Quattrocento si riscontra dunque una partecipazione attiva di componenti del ceto dirigente messinese alla gestione patrimoniale dell'ospedale: il notaio Iacopo Bivona fu economo, procuratore e tesoriere dell'ospedale nel 1436 e nel 1437<sup>97</sup>; Filippo Campolo, appartenente a una famiglia del patriziato urbano tra le più in vista, fu tesoriere nel 1454<sup>98</sup>; Nicolò Rizzo ne fu sindaco e procuratore per molti anni<sup>99</sup>. Lo si vede nel marzo 1448 concedere in affitto

<sup>91</sup> ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000373).

<sup>92</sup> ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 47, cc. 51-52r (9 dicembre 1409).

<sup>93</sup> Ciccarelli, *Pergamene II*, doc. XXXVIII, p. 40.

<sup>94</sup> *Ibidem*, doc. CXII, pp. 74-75.

<sup>95</sup> Tesoriere e rettori concessero in enfiteusi perpetua a Pietro *Kundana* una vigna dell'ospedale, nel Casale Faro di Messina, per il censo di 40 tarì da pagare annualmente e l'obbligo di coltivarla: ASMM, *R. Tommaso Andriolo* 1416-1418, vol. 2 (UD36000190).

<sup>96</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 524, p. 219.

<sup>97</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 528, p. 220 e perg. 529, p. 220; ASMM, *Pergamene*, Ospedale di Santa Maria la Pietà (UD38000478, UD38000479, UD38000480).

<sup>98</sup> Seminara, *Le Pergamene*, perg. 537, p. 223. Sui Campolo si veda Santoro, *Messina l'indomita*, pp. 132-153.

<sup>99</sup> Nicolò Rizzo fu procuratore dell'ospedale di siri Angelo Grande di Messina dal 1448 (ASMM, *Registro del notaio Francesco Iannello* - UDo8000297) sino al 1451 (Seminara, *Le Pergamene*,



un magazzino e una mandria dell'ospedale fino alla successiva Quaresima, per un'onza e 10 tari<sup>100</sup>, e vari anni dopo, nel 1460, dare in gabella per un anno e per 6 augustali, una bottega di macellaio di proprietà dell'ospedale sita in Porta della Giudecca<sup>101</sup>.

Nella mani del ceto dirigente cittadino, la gestione economica dell'ospedale si basò soprattutto su beni dati in enfiteusi, scelta che garantì oltre al reddito, la manutenzione del patrimonio locato.

### 3. *Note conclusive*

Alla base degli atti di elemosina stava certamente una riflessione sulla salvezza della propria anima. Essa, pur senza costituire la garanzia della ricompensa eterna, era divenuta un forte collante sociale per le comunità urbane<sup>102</sup>. Una situazione che abbiamo provato a verificare per la città dello Stretto. Nella prima metà del Trecento a Messina, in un'altalena di fasi depressive ed espansive, i mercanti contribuirono, grazie alla loro partecipazione ai flussi commerciali che partivano dalla città, a una discreta circolazione di denaro<sup>103</sup>. Tale disponibilità di denaro alimentò in alcune circostanze «uno slancio etico», spingendo alcuni ricchi personaggi a una promozione della carità, mettendo a disposizione dei più deboli i propri beni e il proprio lavoro<sup>104</sup>. Bernardo Mallardo – mercante del quale non è stato possibile ricostruire il percorso professionale – maturò nei primi decenni del Trecento una conversione radicale con alcuni compagni e, grazie all'imprescindibile appoggio regio, sostenne la creazione dell'ospedale di Sant'Angelo della Capperina, impegnandosi attivamente nell'esercizio della carità. Angelo Grande, mercante e macellaio, trasferì la sua esperienza di operatore economico nella gestione di una struttura atta ad offrire ospitalità e assistenza promuovendo, intorno al principio degli anni Trenta del Trecento, la fondazione dell'ospedale a lui intitolato. In questo, come in altri casi riscontrati altrove, arricchimento economico e desiderio di salvezza furono all'origine di iniziative di individui dediti alla mercatura o comunque laici volte a promuovere opere di carità e in particolare la fondazione e gestione di ospedali. Più ancora degli altri laici infatti, i mercanti dovettero dimostrare «di avere le carte in regola per essere

perg. 535, p. 222); e ancora, sindaco e procuratore dell'ospedale di siri Angelo di Messina dal 1454 (ASMM, *Registro del notaio Francesco Iannello* - UDo8000607) e sino al 1460 (ASMM, *Registro del notaio Francesco Iannello* - UDo8001184).

<sup>100</sup> ASMM, *Registro del notaio Francesco Iannello* (UDo8000297).

<sup>101</sup> *Ibidem* (UDo8001184). La famiglia Rizzo era imparentata con un'altra importante famiglia messinese, gli Staiti, a loro volta legati ai Balsamo: Santoro, *Messina l'indomita*, pp. 279-280.

<sup>102</sup> Sullo spazio riservato dalle comunità cittadine all'assistenza: Lynch, *Individuals*, pp. 103-115.

<sup>103</sup> Sulla disponibilità di denaro dei mercanti messinesi: Salvo, *Il governo della città*, pp. 123-126.

<sup>104</sup> Piccinni, *Il banco dell'ospedale*, pp. 23, 24; Vauchez, *Assistance et charité*, p. 161.

accettati nella società»<sup>105</sup>. A Messina peraltro, durante il corso del Trecento, la condizione economica fu in genere assai incerta per i piccoli mercanti: questi infatti, pagarono le conseguenze di una serie di situazioni oggettivamente difficili, dallo scontro endemico tra le fazioni latina e catalana che impediva di dedicarsi ai traffici con altri centri urbani isolani, alla marginalizzazione dovuta alla presenza di più facoltosi operatori, soprattutto stranieri<sup>106</sup>. I piccoli mercanti si limitarono generalmente «a vivacchiare nell'ambito del distretto» occupandosi del commercio delle carni<sup>107</sup>, come nel caso di Angelo il quale, nonostante le difficoltà a portare avanti l'impresa, volle fortemente legare il suo nome a un ente caritativo e per questo cercò di consolidare la sua posizione economica con investimenti quanto più possibile sicuri e redditizi.

Calcolata o meno che fosse<sup>108</sup>, dettata da sincero sentire religioso o da adeguamento ai condizionamenti morali della società, la devozione dei due mercanti messinesi qui presi in considerazione si concretizzò in gesti di generosità verso i poveri. Bernardo Mallardo, in seguito a un ripensamento generale che comportò l'inizio di una «vita nuova»<sup>109</sup>, decise di conformarsi agli insegnamenti evangelici: con un gruppo di compagni scelse di dedicarsi all'ospedale di Sant'Angelo della Capperina che godette dell'appoggio e dei privilegi reali. Una conversione – sulla scia di un pentimento collettivo, nel tentativo di sanare lo scarto tra fede e mercatura, fra condanna dell'usura ed esigenze del mondo mercantile<sup>110</sup> – che lo spinse a praticare un'economia della carità come «vincolo sociale», in cui «il dono» costituì parte integrante dell'economia<sup>111</sup>.

Angelo Grande, pragmatico allevatore e mercante di animali, proprietario di una bottega nel macello di Messina, influenzato da quell'ordine francescano che tanto stava contribuendo alla giustificazione etico-religiosa dei mercanti e del commercio e alla individuazione di criteri di compatibilità tra economia monetaria e economia della salvezza, spese il suo fiuto per gli affari in un nuovo progetto, fondando, finanziando e amministrando un ospedale cui diede il suo nome<sup>112</sup>. In entrambi i casi, a garantire il funzionamento dei due enti furono soprattutto, rispettivamente, privilegi regi e donazioni private. Allo stato attuale della ricerca è difficile infatti individuare particolari pratiche di

<sup>105</sup> Albini, *Vite di mercanti milanesi*, p. XXXI.

<sup>106</sup> Sugli spazi dei mercanti stranieri nelle città siciliane si veda Corrao, *Mercanti stranieri e regno di Sicilia*.

<sup>107</sup> Pispisa, *Messina nel Trecento*, p. 121.

<sup>108</sup> Rusconi, *Da Costanza al Laterano*, pp. 520-524.

<sup>109</sup> Il riferimento è al mercante Donato Ferrario, fondatore nel primo Quattrocento di un consorzio elemosiniere, la cui vicenda è stata ricostruita da Gazzini, *Dare et habere*.

<sup>110</sup> Sulla questione dell'usura nel medioevo, si veda *L'etica economica medievale*, pp. 23-46. Nella dottrina teologico-canonistica ampio fu il dibattito dal XIII al XV secolo sulla natura del denaro destinato agli affari: al capitale-interesse, la cui liceità morale era stata riconosciuta dal teologo francescano Pietro di Giovanni Olivi, vissuto nella seconda metà del XIII secolo, venne contrapposto il denaro-usura: Spicciani, *Capitale e interesse*, pp. 85 sgg. In particolare sugli aspetti economici del pensiero di Olivi si veda Todeschini, *Oeconomica franciscana*, pp. 15 sgg.

<sup>111</sup> Guerreau-Jalabert, «*Caritas*» y don, pp. 34-38.

<sup>112</sup> Sul molteplice ruolo dei mercanti nell'opera di fondazione di ospedali, in riferimento ad altre aree urbane: Carboni, *Alle origini del fund raising*, pp. 48-49.

gestione dei due ospedali, peculiari di una cultura mercantile. Unico dato che è possibile ricavare dalle fonti a disposizione è l'attenzione al patrimonio immobiliare che venne, in base alle congiunture, quantitativamente rinforzato o semplicemente consolidato.

La parzialità delle fonti disponibili, soprattutto la mancanza di registri contabili, non consente di verificare l'esistenza di un legame tra la cultura e le competenze tecniche dei due mercanti messinesi e la gestione economica degli ospedali a loro legati. Non possediamo nessuna informazione sul bilancio, sulla movimentazione delle risorse dei due ospedali o su vincoli nella programmazione delle spese<sup>113</sup>. Sotto questo aspetto la casistica proposta può sembrare piuttosto esile, dato che lascia intravedere solo alcuni aspetti della gestione economica dei due ospedali, basata soprattutto su rendite fondiarie e legati testamentari. Tuttavia il caso messinese, con i limiti di cui si è detto, costituisce un primo tentativo di messa a fuoco delle origini di due ospedali siciliani fondati da mercanti, con percorsi diversi e con un'accoglienza diversa da parte del potere regio. Tanto più dunque è da valorizzare quanto la documentazione disponibile lascia intravedere, vale a dire l'operosa intraprendenza, tipica questa forse di tutti i mercanti, che portò Angelo, per limitarci a lui, a immergersi in una scelta devozionale nella quale riversò le competenze acquisite nella gestione degli affari riuscendo, in virtù delle sue capacità di mediazione, a coinvolgere un piccolo ma fondamentale nucleo di donatori.

L'obiettivo di queste pagine era di tracciare per Messina e per i mercanti in questione un quadro come quello ricostruito sulla base di documentazione contabile a proposito del mercante milanese Donato Ferrario, col suo stretto legame tra affari e carità<sup>114</sup>: ma è un modello che non è possibile applicare meccanicamente al caso messinese. Tuttavia, nelle linee generali, il percorso professionale di Angelo può essere considerato affine a quello di Donato Ferrario, «piccolo, ma accorto, uomo di affari capace di accumulare ricchezza fiutando di volta in volta le buone occasioni che il mercato offriva»<sup>115</sup>. L'estrema varietà generata dalla complessa e dinamica società tardomedievale<sup>116</sup> non consente l'adozione di schemi onnicomprensivi, di interpretazioni univoche. La scarsità delle fonti disponibili invita poi a non indulgere troppo nell'esercizio, sempre un po' banale, della ricerca di diversità e analogie. Proprio per questo e in considerazione della specificità del caso messinese e della limitatezza dei riferimenti documentari che offre, sembra degno di interesse l'emergere di una tendenza da parte degli uomini di cui ci si è occupati a mettere in relazione mercatura, carità e ospedali.

<sup>113</sup> Si vedano le considerazioni di Palermo, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze*, pp. 319-320, a proposito delle strutture economiche delle istituzioni assistenziali, basate sulla rendita più che sul profitto.

<sup>114</sup> Si veda a proposito Gazzini, *Dare et habere*.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>116</sup> Per un discorso generale sui quadri interpretativi della storiografia contemporanea rimando al saggio di Corrao, *Pieno e basso medioevo*, in particolare alle pp. 367-371.

Differenti per profilo e condizione, accomunati (non sappiamo se condizionati) dalla mancanza di un erede maschio legittimo, cresciuti in un contesto urbano quale quello messinese, vivace ma percorso, nel tardo medioevo, da dinamiche economiche e sociali sfavorevoli ai piccoli mercanti, Angelo e Bernardo – spinti da motivazioni religiose, da pressanti esigenze sociali o da una volontà di affermazione sociale e spirituale che riscattasse il “vizio” delle origini – mostrarono preferenza per iniziative devozionali destinate a durare nel tempo: indirizzato il loro agire, anche economico, verso una religiosità delle opere, si fecero promotori all’interno di quartieri con una precisa fisionomia urbana della creazione di ospedali che, segno tangibile di carità, furono tassello significativo del sistema assistenziale messinese fino all’accentramento cinquecentesco.

## Opere citate

- G. Albini, *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici, in Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 95-109.
- G. Albini, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, introduzione a Gazzini, *Dare et habere*, pp. IV-XXI.
- M. Alibrandi Intersimone, *Messinesi in Levante nel Medioevo*, in «Archivio storico siciliano», s. 3, 21-22 (1971-1972), pp. 97-110.
- M. Alibrandi Intersimone, *Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina provenienti dal Museo Nazionale (1225-1770)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 32 (1972), pp. 477-507.
- G. Arlotta, *Vie francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. Oldoni, III, Salerno 2005, pp. 815-866.
- M. Aymard, *Epidémies et médecins en Sicile à l'époque moderne*, in «Annales cisalpines d'histoire sociale», s. I, 4 (1973), pp. 9-38.
- F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, Cambridge Mass. 1936 (rist. anast. New-York 1970).
- P. Basile, *L'ospedale tra testamenti e donazioni (1201-1376)*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna 2004, pp. 179-210.
- F. Bianchi, *Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)*, in «Archivio storico italiano», 162 (2004), pp. 141-146.
- F. Bianchi, M. Slon, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 69 (2006), pp. 7-45.
- G. Bonaffini, *Per una storia delle istituzioni ospedaliere a Palermo tra XV e XIX secolo*, Palermo 1980.
- H. Bresc, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1450)*, I, Roma 1986.
- H. Bresc, *Cavalieri e giuristi, mercanti e artigiani. I poli aggregativi della società siciliana medievale*, in *La Sicilia dei signori. Il potere nelle città demaniali*, a cura di C. Salvo, L. Zichichi, Palermo 2003.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2003<sup>2</sup>. *Capitoli e privilegi di Messina*, a cura di C. Giardina, Palermo 1937.
- M. Carboni, *Alle origini del fund raising: confraternite, predicatori e mercanti nelle città italiane (secoli XIV-XVII)*, in *Il Fund Raising in Italia. Storia e prospettiva*, Bologna 2008, pp. 37-81.
- P. Carucci, *Gli archivi ospedaliere: normativa, censimento, conservazione*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, I, Roma 1991, pp. 109-137.
- J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (vers 1320-vers 1480)*, Roma 1980.
- G. Ciappelli, *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma 1997.
- D. Ciccarelli, *Documenti inediti della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno di Sicilia riguardanti la chiesa di S. Francesco di Messina (1369-1514)*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», 50 (1971-1972), pp. 309-348.
- D. Ciccarelli, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò (1240-1320)*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», 51 (1973-1974), pp. 191-248.
- D. Ciccarelli, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò II (1320-1615)*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», 52 (1974-1975), pp. 7-93.
- D. Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò, III (1338-1383)*, Messina 2005.
- D. Ciccarelli, *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Palermo 2008.
- G. Coglitore, *Notizie degli antichi ospedali messinesi*, in *Storia monumentale-artistica di Messina*, Messina 1864, pp. 36-46.
- P. Corrao, *Mercanti stranieri e regno di Sicilia. Sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVI)*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 1994, pp. 87-112.
- P. Corrao, *Pieno e basso Medioevo: metodologie della ricerca e modelli interpretativi*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. VIII, Roma 2006, pp. 361-408.
- M. D'Alatri, *A proposito dei più antichi insediamenti francescani in Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno (Palermo, 7-12 marzo 1982), «Schede medievali», 12-13 (1987), pp. 25-35.

- O. Delucca, E. Tosi Brandi, *Per una storia degli ospedali nella Rimini medievale*, in *Storia della Chiesa Riminese*, II, *Dalle lotte per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, a cura di A. Vasina, Villa Verucchio-Rimini 2011, pp. 481-524.
- S.R. Epstein, *Alle origini della fattoria toscana: l'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze 1986.
- S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996.
- Letica economica medievale*, a cura di O. Capitani, Bologna 1974.
- C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, I, Monasterii 1913.
- S. Fodale, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2008.
- T. Frank, *Confraternite e assistenza*, in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze 2009 (Reti Medievali E-Book, 12), pp. 217-238, < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >.
- C.D. Gallo, *Apparato degli Annali della città di Messina*, Napoli 1755 (rist. anast. Sala Bolognese 1980).
- M. Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006.
- M. Gazzini, *Dare et habere. Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze 2002.
- M. Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 1, pp. 211-237, < [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it) >.
- F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, I, *Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo 1953.
- A. Guerrau-Jalabert, «Caritas» y don en la sociedad medieval occidental, in «Hispania. Revista Española de Historia», 60 (2000), pp. 27-62.
- A. Ioli Gigante, *Messina*, Roma 1980.
- C. Jéhanno, *L'alimentation hospitalière à la fin du Moyen Âge. L'exemple de l'Hôtel-Dieu de Paris, in Hôpitaux au Moyen âge et au Temps modernes*, München 2007, pp. 107-162.
- K. Lynch, *Individuals, Families, and Communities in Europe, 1200-1800. The Urban Foundation of Western Society*, Cambridge 2003.
- S. Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2013.
- R. Minghetti, *Antichi ospedali della Sicilia*, Roma 1958.
- L. Palermo, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer deutschen Stiftung in Rom*, a cura di M. Matheus, Berlin 2010, pp. 279-325.
- I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne 1282-1376*, Roma-Bari 1982.
- M. da Piazza, *Historia sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperium retulere*, I, Palermo 1791.
- G. Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- E. Pispisa, *Messina nel Trecento*, Messina 1980.
- G. Restifo, *Il grande ospedale di Messina: una prima indagine collettiva*, in «Archivio storico messinese», III s., 39 (1981), pp. 77-100.
- A. Ricci, *L'Ospedale di S. Maria della Pietà a Cremona. Le origini e la fondazione nel quadro degli equilibri territoriali*, in «Bollettino storico cremonese», 7 (2000), pp. 63-169.
- R. Rusconi, *La «calcolata devozione» del ceto mercantile-borghese nell'Italia del Quattrocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I, *L'antichità e il medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 1993, pp. 505-536.
- C. Salvo, *Il governo della città: famiglie feudali e gestione del potere a Messina*, in *La Sicilia dei signori. Il potere nelle città demaniali*, a cura di C. Salvo, L. Zichichi, Palermo 2003.
- C. Salvo, *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina tra XV e XVI secolo*, Messina 1995.
- C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina (1275-1628)*, in «Archivio storico messinese», 62 (1992), pp. 87-174.
- C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997.
- S. Sambito Piombo, *Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sanitarie siciliane*, in *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo 1985, pp. 13-25.
- P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria, protettrice di Messina*, Messina 1644.

- D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003.
- L. Sciascia, *Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera*, in *Le epidemie nei secoli XVI-XVII*, Salerno 2006, pp. 33-48.
- S. Scopelliti, *Aspetti e problemi legati al baliatico e ai rapporti fra enti ospedalieri e personale addetto all'assistenza dei trovatelli a Messina (secc. XIV-XVIII)*, in «Incontri meridionali», 3 (1992), pp. 191-231.
- A. Seminara, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina 2007.
- F. Serio, *Istoria cronologica delle pestilenze in Sicilia*, in A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata*, II, Palermo 1743, pp. 466-476.
- A. Spicciani, *Capitale e interesse tra mercatura e povertà nei teologi e canonisti dei secoli XIII-XV*, Roma 1990.
- G. Todeschini, *Guardiani della soglia. I Frati Minori come garanti del perimetro sociale*, in *I Francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Atti del convegno (Palermo, 3-7 dicembre 2002), II, Palermo 2007, pp. 1051-1068.
- G. Todeschini, *Oeconomica franciscana. Proposte di una nuova lettura delle fonti dell'etica economica medievale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 12 (1976), pp. 15-77.
- G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004.
- S. Tramontana, *I francescani durante la peste del 1347-48 e alcuni episodi di psicosi collettiva in Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno (Palermo, 7-12 marzo 1982), in «Schede medievali», 12-13 (1987), pp. 63-78.
- G.M. Varanini, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. Grieco, L. Sandri, Firenze 1997, pp. 107-155.
- A. Vauchez, *Assistance et charité en Occident, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, VI settimana di studio (Prato 27 aprile-3 maggio 1974), Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, a cura di V. Barbagli Bagnoli, Firenze 1978, pp. 151-162 (poi in A. Vauchez, *Religion et société dans l'Occident Médiéval*, Torino 1980, pp. 57-68).
- A. Vauchez, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1987.

Gli URL citati nel presente saggio sono stati verificati in data 02.05.16.

Daniela Santoro  
Università degli Studi di Palermo  
daniela.santoro@unipa.it